I nazionalsocialismo o nazismo: è un movimento politico ed una ideologia radicale antisemita, razzista, anticomunista e antidemocratica. Viene creato subito dopo la prima guerra mondiale in Germania.

Il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP) sotto Adolf Hitler salì al potere nel 1933 trasformando il *Reich* tedesco nel periodo 1933-1945 in un totalitario "Stato Leader", la Germania nazista.

Con l'invasione della Polonia, nel 1939 innescò la seconda guerra mondiale. L'esperienza nazista come sistema di governo si è conclusa con la resa incondizionata dell'esercito tedesco in data 8 maggio 1945 e la vittoria militare delle contrapposte forze alleate.

I termini "nazionalsocialismo" e "socialismo nazionale", preesistenti al 1919 da almeno un trentennio e di diverso e vario utilizzo si videro confluire in quell'anno nel nome del DAP, Deutsche Arbeiterpartei, in realtà fondato nel 1903 in Austria, il cui nome venne riutilizzato da Hitler per poi rinominarsi nel 1920 appunto come NSDAP. Hitler ha definito i concetti di nazionalismo e socialismo in modo molto personale: il nazionalismo è citato come la devozione del singolo per la sua comunità nazionale, mentre il socialismo è descritto come una responsabilità della comunità nazionale per l'individuo.

Il termine *nazismo* viene spesso identificato con il termine *fascismo*. In particolare, il termine nazifascismo, nato nella seconda guerra mondiale, tende a inglobare le due differenti esperienze storiche. Anche se il nazismo utilizzò elementi stilistici del fascismo italiano (immediatamente il pensiero corre al cosiddetto "saluto romano"), ispirandosi ad esso, è possibile distinguerne le differenze. Aspetti simili tra i due regimi furono la dittatura totalitaria, l'avversione per i movimenti socialisti, l'irredentismo territoriale e la teoria economica di base. Entrambi nacquero da formazioni politiche vicine al socialismo rivoluzionario, ed entrambi marcarono la saldatura tra il sottoproletariato urbano e la grande borghesia industriale. Entrambi erano - al contempo - forme esasperate di nazionalismo e forme particolari di socialismo:

Ma nelle origini ci sono differenze molto significative. Il principio di totalità nel nazismo proviene dalla razza, mentre lo Stato è il mezzo per realizzarne la purezza. Nel fascismo è lo Stato il principio totale, non mezzo, ma fine esso stesso. Il nazismo fu difatti esplicitamente e radicalmente razzista fin dai suoi inizi; con Benito Mussolini il fascismo farà proprie le teorie e la pratica dell'antisemitismo solo nel 1938, nel momento in cui diventerà subordinato all'alleanza con Hitler, sebbene i tratti del razzismo nei confronti di alcune popolazioni (per esempio africani e slavi) fossero ben presenti fin dal suo affermarsi. Nel nazismo il principio unificatore è biologico, nel fascismo prettamente ideologico. Questo tuttavia non impedirà di sperimentare anche in Italia la deportazione di ebrei e dissidenti. A Trieste, che a partire dal settembre 1943 fu inglobata nell'amministrazione del terzo Reich tedesco, venne costruito un campo di concentramento e di sterminio: la risiera di San Sabba.

Il nazismo interpreta la storia alla luce dell'appartenenza etnica a un non meglio identificato ceppo ariano, mescolando riti pagani con tradizioni esoteriche, il fascismo si ispira alla grandezza della Roma antica, rimanendo legato parzialmente alla Chiesa cattolica. Inoltre, in quanto a totalitarismo, Hitler riuscì nell'intento di assorbire ogni aspetto della vita del cittadino tedesco nei dettami della sua visione del mondo, cosa che a nessuno nel passato recente è mai riuscito in modo altrettanto totalizzante, nemmeno al suo maestro e

precursore Mussolini. Com'ebbe a dichiarare esplicitamente Hitler medesimo nel suo "Mein Kampf", dovevano essere epurate tutte le peculiarità dell'individuo in quanto tale perché dai singoli soggetti si sarebbe dovuto approdare al popolo, inteso come massa univocamente inquadrata.

Entrambi i regimi totalitari condannarono l'omosessualità ma lo fecero con strumenti decisamente differenti. Franco Goretti, autore del saggio *Il periodo fascista e gli omosessuali* scrive: «La differenza sostanziale fra Germania e Italia è la presenza nella prima di un articolo penale, che consentiva arresto, processo e poi la creazione di campi di internamento. In Italia ci si muove nella persecuzione degli omosessuali con misure amministrative come confino, ammonizione e diffida. Un'altra differenza è il numero degli arresti: in Germania abbiamo 100.000 arresti, a cui seguono 50.000 condanne e circa 10.000 internamenti. In Italia sappiamo di circa 300 casi di confino di polizia».

Il dittatore spagnolo Francisco Franco fu denominato fascista per la sua dittatura feroce (vedi *franchismo*) e per la persecuzione nei confronti dei militanti comunisti e anarchici, ma nonostante la sua chiara ispirazione e il concreto appoggio ricevuto dai movimenti fascisti europei, tecnicamente potrebbe essere definito "monarchico cattolico reazionario", così come i molti dittatori di matrice fascista del dopoguerra, che non riuscirono però ad attuare (salvo in parte nel caso dell'Argentina) il carattere principale che caratterizza le dittature fascista e nazista: il vero e proprio stato totalitario.

Verso la fine del Novecento, movimenti neonazisti sono sorti in diverse nazioni. Il *neonazismo* può includere ogni gruppo o organizzazione che esibisce un collegamento ideologico con il nazismo. Viene frequentemente, ed erroneamente, associato alla sottocultura giovanile degli skinhead. Alcuni partiti politici marginali hanno adottato idee naziste.

Shoah:

Termine ebraico («tempesta devastante», dalla Bibbia, per es. Isaia 47, 11) col quale si suole indicare lo sterminio del popolo ebraico durante il Secondo conflitto mondiale; è vocabolo preferito a olocausto in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio inevitabile.

Fra il 1939 e il 1945 circa 6 milioni di Ebrei vennero sistematicamente uccisi dai nazisti del Terzo Reich con l'obiettivo di creare un mondo più 'puro' e 'pulito'. Alla base dello sterminio vi fu un'ideologia razzista e specificamente antisemita che affondava le sue radici nel 19° sec. e che i nazisti, a partire dal libro *Mein Kampf* («La mia battaglia») di A. Hitler (1925), posero a fondamento del progetto di edificare un mondo 'purificato' da tutto ciò che non fosse 'ariano'. Alla 'soluzione finale' (così i nazisti chiamarono l'operazione di sterminio) si arrivò attraverso un processo di progressiva emarginazione degli Ebrei dalla società tedesca. Le leggi di Norimberga del 1935 legittimarono il boicottaggio economico e l'esclusione sociale dei cittadini ebrei; dal 1938, e in particolare dalla cosiddetta 'notte dei cristalli' (8-9 novembre 1938, quando in tutta la Germania le sinagoghe furono date alle fiamme e i negozi ebraici devastati) in poi, il processo di segregazione e repressione subì un'accelerazione che sfociò nella decisione, presa dai vertici nazisti nella Conferenza di Wannsee (gennaio 1942), di porre fine alla questione ebraica attraverso lo sterminio sistematico. Lo sterminio partì dalla Germania, ma si espanse via via con le conquiste del Terzo Reich, colpendo gli Ebrei dei paesi occupati, vale a dire di quasi tutta Europa. Essi furono in una prima fase 'ghettizzati', cioè forzosamente concentrati in appositi quartieri delle città (il principale ghetto europeo, per estensione e numero di abitanti, fu quello di Varsavia), e in seguito deportati nei campi di concentramento e di sterminio, costruiti soprattutto in Europa orientale. Ad Auschwitz, Treblinka, Dachau, BergenBelsen, Mauthausen (ma furono decine e decine i campi disseminati in Europa, tasselli di un sistema pianificato nei minimi dettagli) giungevano ogni giorno convogli carichi di persone. Dopo la selezione iniziale, che 'salvava' temporaneamente coloro che erano in grado di lavorare, una parte veniva inviata direttamente verso la meta cui tutti i deportati erano infine destinati: la camera a gas. I campi di sterminio erano anche luoghi di torture, di esperimenti pseudoscientifici su cavie umane (come quelli effettuati sui gemelli di J. Mengele), di lavori sfiancanti e selezioni quotidiane: di tali atrocità è rimasta testimonianza nelle memorie di coloro che riuscirono a sopravvivere. Vittime dello sterminio, oltre agli Ebrei, furono anche zingari, omosessuali, testimoni di Geova, oppositori politici.

In Italia il regime fascista aveva emanato nel 1938 le leggi razziali che, tra l'altro, escludevano gli Ebrei dalle scuole, da molte professioni, dalla vita sociale. La deportazione e lo sterminio iniziarono dopo il settembre 1943 quando, in seguito al crollo del regime fascista e all'armistizio, i Tedeschi occuparono l'Italia settentrionale. Le autorità della Repubblica sociale italiana collaborarono alla deportazione. Uno dei primi episodi fu il rastrellamento del ghetto di Roma il 16 ottobre 1943, nel corso del quale furono catturate oltre 1000 persone. Il campo di Fossoli, in provincia di Modena, divenne il luogo di transito verso i campi dell'Europa orientale, in cui trovarono la morte circa 8000 Ebrei italiani.

Primo Levi :

Scrittore (Torino 1919 - ivi 1987). Ha offerto una delle più alte testimonianze sulla tragica realtà dei lager in *Se questo è un uomo* (1947), dove ha descritto la sua esperienza di ebreo deportato ad Auschwitz; la sua successiva produzione ha indagato il mondo della produzione industriale, volgendo poi nuovamente al tema delle persecuzioni razziali (*Se non ora, quando?*, 1982; *I sommersi e i salvati*, 1986).

VITA E OPERE

Di professione chimico, si rivelò nel campo letterario con *Se questo è un uomo*, uno dei più cospicui esempi della letteratura europea sulla realtà dei lager: L. vi narrava, in un tono tanto più drammaticamente icastico quanto più distaccato, le sue esperienze di ebreo deportato ad Auschwitz (marzo 1944 - genn. 1945). La liberazione e l'avventuroso ritorno in patria sono i temi del successivo *La tregua* (1963), mentre alla letteratura d'invenzione appartengono *Storie naturali* (1966, pubbl. con lo pseudonimo di Damiano Malabaila) e *Vizio di forma* (1971), raccolte di racconti apparentemente fantascientifici, ma sostanziati dalla medesima problematica morale dei libri precedenti. Alla sua professione di chimico e rispettivamente alla sua esperienza del mondo della produzione industriale sono legate le due successive raccolte: *Il sistema periodico* (1975) e, in particolare, *La chiave a stella* (1978), nella quale sembra riflettersi una singolare coincidenza di atteggiamenti morali e persino di procedure tra il lavoro dello scrittore e quello dell'operaio specializzato. Tornò al tema delle persecuzioni razziali in alcune pagine di *Lilith* e altri racconti (1981), nel romanzo *Se non ora, quando?* e in un ultimo libro denso di riflessioni, *I sommersi e i salvati*. Pubblicò anche libri di poesie (*L'osteria di Brema*, 1975; *Ad ora incerta*, 1984), un'antologia delle letture a lui più care (*La ricerca delle radici*, 1981), una traduzione del *Processo di F. Kafka* (1983) e due raccolte di articoli (*L'altrui mestiere*, 1985; *Racconti e saggi*, 1986), frutto della sua collaborazione al quotidiano *La Stampa*. Interessanti per la conoscenza dell'autore sono il *Dialogo* (1984) tra L. e il fisico T. Regge e l'*Autoritratto di Primo Levi* (1987; poi *Conversazione con Primo Levi*, 1991) di F. Camon. L. si tolse la vita l'11 aprile 1987. Postuma è apparsa l'ed. complessiva delle *Opere* (3 voll., 1987-90).

Israele :

Israele Stato del Vicino Oriente, confinante a N con il Libano, a E con la Siria e la Giordania, a SO con l'Egitto.

Caratteristiche fisiche

Dal punto di vista morfologico il territorio può essere diviso in 4 aree (la pianura costiera; le alteterre centrali; la fossa tettonica palestinese; il Negev, di cui le prime tre si succedono da O a E, mentre la quarta occupa l'intero settore meridionale). La fertile pianura costiera si affaccia sul Mediterraneo per quasi 230 km con un litorale basso e sabbioso interrotto solo dal promontorio di Haifa, propaggine orientale del Monte Carmelo (2810 m). In questa fascia, larga da 20 a 40 km, si concentra oltre la metà della popolazione e sorgono i principali centri urbani. Immediatamente a E, si elevano le alteterre, sulle quali si estendono, da N a S, le regioni storiche della Galilea, della Samaria e della Giudea. Segue la fossa palestinese, lunga depressione assoluta percorsa dal fiume Giordano e in parte occupata dal Lago di Tiberiade e dal Mar Morto. La regione steppico-desertica del Negev è caratterizzata da strutture tabulari dai fianchi talora assai ripidi e sovrastata da picchi rocciosi (Monte Ramon 1035 m).

Popolazione

Nel 2009 la popolazione residente superava i 7 milioni di abitanti. Di questi, 267.000 cittadini israeliani vivevano nei territori occupati e 180.000 in Gerusalemme Est. La dinamica demografica risulta caratterizzata da elevati tassi di crescita, determinati in buona parte da saldi migratori costantemente e largamente positivi. Poco più del 65% dei residenti, infatti, è nato in Israele, mentre la restante percentuale è costituita da immigrati. Ai tradizionali flussi provenienti dall'Europa occidentale, dal Nordamerica, dagli altri paesi del Vicino Oriente e dall'Africa si sono aggiunti, a partire dall'ultimo decennio del 20° sec., quelli originati dalle repubbliche ex sovietiche e dai paesi dell'Europa orientale. Nel periodo 1989-2002 sono infatti giunti quasi 800.000 immigrati, in gran parte proprio dall'Europa dell'Est e dalla CSI. I saldi migratori consentono di riequilibrare tassi di natalità nei quali la maggioranza ebraica registra valori inferiori (18‰) rispetto alle minoranze musulmana (38‰), drusa (26‰) e cristiana (20‰). Secondo l'Ufficio Centrale di Statistica israeliano, nel dicembre 2006, il 76% della popolazione era ebrea, il 20% araba ed il 4% è classificata come 'altro'. La minoranza musulmana (16%), prevalentemente sunnita, è concentrata in Galilea e nel distretto di Gerusalemme. I drusi (1,6%) risiedono in alcuni villaggi del Golan, della Galilea e del Carmelo. I cristiani, infine, popolano quartieri delle città di Gerusalemme, Nazareth e Akko (2,1% circa della popolazione, per 3/4 arabi). La densità media, superiore ai 340 ab./km², nasconde le profonde differenze esistenti, in termini di distribuzione di popolazione, tra le diverse aree del paese. Lungo la fertile piana costiera e soprattutto nell'area metropolitana di Tel Aviv, la densità supera i 7000 ab./km². Livelli ben superiori alla media si registrano anche a Gerusalemme (5700) e nella zona di Haifa (850). All'opposto si collocano l'area settentrionale (230) e le regioni desertiche meridionali, non prive di insediamenti ma con densità che non superano i 70 ab./km². Per far fronte alle rilevanti ondate migratorie che periodicamente hanno interessato il paese, fin dal 1948 era stato varato un piano di colonizzazione volto a impedire la concentrazione nelle aree

urbane e a favorire l'insediamento nelle campagne e nelle aree steppiche e desertiche. Ciononostante, oltre il 90% della popolazione israeliana è urbana. L'Ufficio Centrale di Statistica individua 72 città, 14 delle quali superano i 100.000 abitanti.

Gerusalemme è la capitale e la città più grande con i suoi quasi 773.000 abitanti residenti su un'area di 126 km². Posta in Giudea, in prossimità dello spartiacque tra il Mediterraneo ed il Mar Morto, è non solo una delle più antiche città del mondo, ma anche città santa per le tre religioni monoteiste. Oltre che centro storico e religioso, Gerusalemme esercita un importante ruolo amministrativo e culturale, cui si sono aggiunte, più di recente, attività industriali e funzioni turistiche. Il cuore economico del paese è però Tel Aviv (380.000 residenti), al centro di una vasta area metropolitana, la Gush Dan (che deve il suo nome a una delle tribù dell'antico regno di Israele), che complessivamente vanta una popolazione di circa 3 milioni di abitanti sparsi in oltre 20 città di medie e piccole dimensioni. La presenza della cosiddetta *Silicon Wadi*, l'area con la massima concentrazione di attività legate alla new economy e alle TLC (telecomunicazioni), il suo carattere moderno e cosmopolita, le dimensioni della sua area metropolitana fanno di Tel Aviv la capitale culturale ed economica del paese e la candidano a entrare, caso unico nel Vicino Oriente, nel novero delle 'città globali'. Haifa, con i suoi 267.000 abitanti, è la terza città del paese. Alla storica funzione portuale ha affiancato quella industriale, prima, e quella legata alla ricerca e all'innovazione tecnologica, poi.

Tra le città minori spiccano Nazareth in Galilea (65.000 ab., funzione turistica), Bersabea (185.000 ab.) capoluogo del distretto meridionale, centro di industrie chimiche e nodo di comunicazione con il Negev, ed Elat (46.000 ab.) per la sua posizione strategica sul Golfo di 'Aqabah.

Condizioni economiche

La cronica carenza di acqua, l'assenza di risorse naturali, l'interminabile conflitto con la nazione palestinese e le difficili relazioni con i vicini paesi arabi non hanno impedito a I. di affermarsi come il paese economicamente più avanzato e dinamico del Vicino Oriente. Il PIL, che tra il 1980 e il 1990 era aumentato in termini reali del 3,5% annuo, nel decennio successivo ha raggiunto tassi di incremento superiori al 5%; dopo la crisi internazionale del biennio 2001-02 è tornato a crescere, seppur a ritmi più contenuti (3,9% nel 2008). A trainare la crescita sono stati soprattutto il settore terziario e quello industriale, con un aumento negli investimenti fissi, soprattutto di macchinari industriali. Per effetto delle politiche di contenimento attuate nei primi anni 2000, il debito pubblico è sceso sotto la soglia del 100% del PIL (75,7% nel 2008 contro il 103% del 2004). Le spinte inflazioniste (4,7% nel 2008) appaiono sotto controllo anche per la decisione della Banca Centrale di intervenire alzando il tasso di sconto e contribuendo così anche al rafforzamento dello shekel rispetto alle principali valute estere. Gli ingenti aiuti statunitensi nonché i capitali ebraici affluiti un po' da tutto il mondo hanno consentito non solo di sostenere le ingenti spese militari, ma anche di alimentare un'economia chiaramente orientata all'innovazione tecnologica e alla ricerca. I. è al secondo posto al mondo (dopo gli USA) per numero di *start-up companies*, al primo posto (escludendo l'America Settentrionale) per società quotate nel listino NASDAQ, al primo posto ancora per percentuale di ricercatori e tecnici sul totale degli occupati (140 ogni 10.000). È qui che sono state sviluppate tecnologie irrigue (l'irrigazione a goccia e la microirrigazione) che hanno reso l'agricoltura israeliana un modello insuperato di efficienza. Ed è qui che per sopperire alla mancanza di materie prime energetiche si è puntato con forza, oltre che sul nucleare, sulle energie alternative (soprattutto solare). I sostenuti ritmi di crescita hanno

consentito di far scendere nel 2008 il tasso di disoccupazione al 6,1%. Per quel che concerne la divisione settoriale del lavoro, la quota dell'agricoltura si è ormai ridotta al 2% del totale degli occupati e quella dell'industria al 16%, mentre oltre l'82% è addetto al terziario.

Nonostante il calo degli addetti e la ridotta quantità di superficie utile (grazie a poderose opere idrauliche la superficie agricola utilizzata è oggi di circa 200.000 ha), la produzione agricola è in costante aumento, riesce a coprire il fabbisogno interno (eccezion fatta per il grano) e alimenta importanti flussi di esportazione (cotone, agrumi, uva, ortaggi, legumi). La terra è quasi sempre di proprietà dello Stato e del Fondo nazionale ebraico e viene data in concessione alle organizzazioni cooperativistiche (kibbuz).

L'industria, nonostante la mancanza di risorse naturali ed energetiche (il 90% del fabbisogno energetico è importato), è particolarmente diversificata. Alle tradizionali produzioni siderurgiche (acciaierie di Akko e Ashqelon), chimiche, petrolchimiche (raffinerie di Haifa), meccaniche e tessili, si sono aggiunte imprese operanti nella new economy: telecomunicazioni (Tel Aviv), sistemi di sicurezza (Ramat Gan), informatica (Herzlyya e Haifa). Rilevante importanza riveste l'industria del diamante, che vede ormai I. al secondo posto al mondo, dopo il Belgio, nel settore del taglio. Buono, infine, lo sviluppo turistico, sebbene i flussi in ingresso siano soggetti a pesanti oscillazioni legate alla situazione di conflitto con la popolazione palestinese.

L'economia israeliana, per le ridotte dimensioni del mercato interno, la scarsa disponibilità di risorse naturali e di materie prime e la complessa situazione geopolitica è per sua natura fortemente legata al commercio internazionale. Nel 2008, I. ha importato merci e servizi per 62,52 miliardi di dollari (35,3 nel 2005, diamanti esclusi) ed esportato per 54,16 miliardi (26,6 nel 2005, diamanti esclusi). Il principale partner commerciale restano gli USA, anche se in trend positivo sono le relazioni commerciali con l'UE e soprattutto con la Cina. La crescente apertura del mercato, la politica di privatizzazioni, lo sviluppo della new economy hanno determinato un boom degli investimenti diretti esteri in ingresso, che hanno raggiunto nel 2005 i 9,7 miliardi di dollari (+67% rispetto al 2004).

Origine e nascita dello Stato di Israele

Verso la fine dell'Ottocento, la diffusione del sionismo alimentò varie ondate migratorie ebraiche dall'Europa in Palestina. Dopo la fine del primo conflitto mondiale e lo smembramento dell'Impero ottomano, quando la regione fu affidata in mandato alla Gran Bretagna, lo statuto del mandato recepì gli impegni da questa assunti con la dichiarazione Balfour (1917) in favore della creazione di un 'focolare nazionale ebraico' in Palestina. La crescita della presenza ebraica, intensificatasi negli anni 1930 con gli arrivi provenienti soprattutto dall'Europa centrale e orientale, acuì l'opposizione araba antibritannica e antiebraica, che sfociò nel 1936 in una rivolta, protrattasi fino al 1939. Con il Libro Bianco del 1939 la Gran Bretagna formulò un progetto che prevedeva la nascita entro 10 anni di un unico Stato indipendente, che garantisse gli interessi essenziali di entrambe le comunità; limitava inoltre l'immigrazione e gli acquisti di terre da parte ebraica. Durante la Seconda guerra mondiale la situazione restò di fatto congelata.

Dopo il 1945 la crisi riesplse con violenza, connessa anche all'immigrazione clandestina dei superstiti della Shoah e alle azioni dei movimenti paramilitari ebraici. La Gran Bretagna rimise la questione alle Nazioni Unite: nel 1947 l'Assemblea generale approvò un piano di spartizione della Palestina fra uno Stato ebraico,

uno arabo e una zona, comprendente Gerusalemme, da sottoporre ad amministrazione fiduciaria dell'ONU. Immediatamente respinta dagli Arabi, la risoluzione 181 stabilì anche la cessazione del mandato britannico entro il 1° agosto 1948. Mentre già dal novembre precedente infuriavano i combattimenti tra le due comunità, il 15 maggio 1948 fu proclamato lo Stato d'I.: il giorno successivo gli eserciti di Egitto, Siria, Transgiordania, Iraq e Libano invasero il territorio del nuovo Stato (per le guerre che coinvolsero I. e i paesi arabi confinanti tra il 1948 e il 1973, arabo-israeliane, guerre). Il conflitto portò alla conquista da parte di I. – cui era stato assegnato il 56% del territorio del mandato – di una grande fetta di quello spettante ai Palestinesi (compreso il settore occidentale di Gerusalemme); la striscia di Gaza fu occupata dall'Egitto, mentre la Cisgiordania (compreso il settore orientale di Gerusalemme) fu annessa dalla Giordania e il previsto Stato palestinese non vide la luce. Gli oltre 850.000 Arabi già residenti nell'area acquisita da I. furono nella grande maggioranza costretti alla fuga dalle operazioni belliche (circa 750.000 profughi affluirono in Cisgiordania, a Gaza e nei paesi arabi vicini).